

**M. Chiaia, *Donne d'Italia. Il Centro Italiano Femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*, Edizioni Studiorum, Roma 2014, pp. 401**

Il Centro Italiano Femminile (Cif) è un movimento di donne cattoliche che, sin dalla sua fondazione, nel 1944, ha avuto l'obiettivo di promuovere la condizione femminile, accompagnando ogni donna in un percorso di emancipazione attraverso il riconoscimento di pari opportunità e di diritti di uguaglianza. La solidarietà, intesa come senso del gratuito alla radice della vita civica, e l'amore per il bene comune rappresentano i valori che guidano l'operato del movimento, che ancora oggi è presente in tutte le province e in più di 400 comuni italiani.

Il volume di Maria Chiaia, Presidente del Cif dal 1989 al 1998, uscito nell'anno del XXV anniversario della *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II, racconta la storia del Cif attraverso un doppio registro narrativo: nella prima parte del testo la storia dell'associazione viene raccontata cronologicamente e inserita nelle vicende dell'Italia repubblicana; nella seconda parte è la voce del Cif a farsi sentire per mezzo degli editoriali della stessa Maria Chiaia, pubblicati dal 1989 al 1997 sulla rivista dell'associazione, "Cronache e Opinioni". Entrambe le parti sono arricchite da testimonianze e documenti che riguardano coloro che hanno contribuito alla crescita del Cif (come le lettere di Maria Chiaia ai Presidenti del consiglio Giulio Andreotti, Giuliano Amato e Romano Prodi).

Nella prima parte, suddivisa in sette capitoli, la storia del Cif è affrontata decennio per decennio, fino agli anni Novanta, mostrando quanto sia intrecciata con la storia della politica italiana a partire da una delle sue prime missioni: la campagna femminile "pro voto" per l'elezione dell'Assemblea Costituente, che voleva combattere il rischio dell'astensionismo creando una nuova consapevolezza nelle donne, che avevano appena ottenuto il diritto di voto grazie all'azione della Dc di de Gasperi contro, allora, le obiezioni socialiste e comuniste. Questa prima campagna inaugura un impegno cruciale nella vita dell'associazione, ovvero l'importanza del tema della partecipazione femminile alla vita politica, successivamente legato anche alla questione della presenza delle donne in politica. Temi che saranno sempre radicati nel desiderio di sviluppare una cultura democratica animata dai valori cristiani e che verranno concretizzati prima nei legami del movimento con la Dc – il Cif nasce infatti come cerniera di trasmissione tra la Dc e le organizzazioni ecclesiali – e poi in tutte le aperture dell'associazione al confronto con le nuove forze politiche e le realtà internazionali, con un particolare impegno in Europa (fu proprio Maria Chiaia, durante la sua presidenza al Cif, a presiedere la neonata Lobby europea delle donne, Lef, dal 1991 al 1994).

A quest'impegno, il Cif unisce una costante attenzione socio-assistenziale, che se nel dopoguerra dovette rispondere a bisogni immediati, nel corso dei decenni fa pensare sempre più a una forma di *welfare* garantita dal volontariato femminile. Alle prime attività di supplenza dell'intervento pubblico seguirono infatti modalità di integrazione dello stesso, tramite la creazione di colonie per bambini, scuole per analfabeti e adulti, scuole elementari, doposcuola, centri di assistenza e di ascolto anche per gli immigrati, consultori familiari, circoli ricreativi, strutture per portatori di handicap, centri antiviolenza, cineforum.

La parte storica del volume pone l'attenzione anche su problematiche che dal loro apparire attraversano tutta la storia del Cif, come la questione dell'aborto e del divorzio. In entrambi i casi le donne dell'associazione affermano le proprie convinzioni cattoliche

proclamando con forza posizioni antiabortiste e antidivorziste – seppur con sfumature diverse a seconda del contesto storico-politico in cui si situavano –, fondate su un’idea molto forte di famiglia.

L’idea di famiglia come di un’entità che va salvaguardata è presente con nettezza in tutta la storia del movimento, che con coerenza riflette sui temi femminili che l’affiancano, come il ruolo della casalinga e la ricerca di un equilibrio tra famiglia e lavoro. Il movimento non si ferma però ad una fase unicamente riflessiva, ma presenta anche soluzioni a problemi quotidiani attraverso proposte legislative legate alla difesa della famiglia (come le proposte che confluirono nella legge sul nuovo diritto di famiglia approvato il 23 aprile 1975) e la creazione di consultori familiari (riconosciuti legalmente con la legge 405 nel 1975).

Non va dimenticato che l’azione del Cif fu sempre sostenuta dalla Chiesa, trovando un particolare sostegno in Pio XII e Paolo VI, che si appellarono alle donne e al movimento per affidare loro il compito di partecipare attivamente alla costruzione della civiltà cristiana e che sottolinearono il valore della presenza sociale della donna e la necessaria rivendicazione della sua dignità e del suo ruolo.

È a partire da questa prospettiva cristiana che si sviluppano anche le concezioni del Cif riguardo la donna e il femminismo, che viene denominato “cristiano” come ridefinizione del femminismo *tout court* nel quale le donne del movimento non si riconoscevano. Il femminismo cristiano – apparso ufficialmente nel movimento per la prima volta nel 1954 e ripreso poi anche gli anni successivi – si pose in una posizione polemica nei confronti del femminismo più che per i diritti da esso recriminati, per la mentalità ed i valori differenti su cui si fondava. Nel corso degli anni Settanta il femminismo cristiano si scontrò con forza con il femminismo radicale. Maria Chiaia ammette con lucidità il rischio in cui incorse il femminismo cristiano nel fare facili semplificazioni, nel voler identificare i caratteri specificamente femminili in contrapposizione a quelli maschili e, infine, nel rapportarsi con il femminismo radicale in genere.

Interessante, in questa prospettiva, il confronto tra Cif e Unione Donne Italiane (Udi), associazione femminile di matrice comunista con la quale il Cif si confronta sin dalla sua fondazione. Le due associazioni si impegnarono spesso sulle stesse tematiche, ma pur essendo molti i punti di contatto, le differenze ed i contrasti non mancarono, a causa della diversa visione della donna e della società presente alla base delle due. Già nel dopoguerra, uno dei punti salienti delle divergenze tra Cif e Udi si mostrò nel modo di concepire il lavoro come mezzo di emancipazione. Infatti se il Cif, da una parte, sottolineò il valore del lavoro casalingo perché, pur lottando per il diritto al lavoro delle donne, portava avanti la convinzione che la donna non potesse rinunciare alla famiglia e alla maternità, l’Udi, dall’altra, sostenne invece la corrispondenza tra emancipazione femminile e lavoro extra domestico. Prospettive evidentemente differenti, che però non impedirono di creare, nel confronto, spunti reciproci di crescita.

Un’impressione generale che si ricava leggendo il volume è che il Cif sia attraversato trasversalmente da una forte spinta pedagogica. Dalla ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato la storia del Cif, emerge infatti che il forte desiderio del Cif di rendere le donne consapevoli di se stesse dal punto di vista civico e politico in modo da riuscire ad affermare i propri diritti e rendersi indipendenti sia nella vita pratica che in quella individuale, trovi la sua naturale espressione nelle attività educative e formative proprie del movimento. La dimensione popolare e il radicamento sul territorio

dell'associazione hanno reso fin dall'inizio l'educazione, la formazione e l'istruzione aspetti fondamentali e centrali di tutte le sue attività.

**Francesca Martinelli**

Ph.D. student in "Formazione della Persona e Mercato del Lavoro" -  
Università degli Studi di Bergamo

Ph.D. student in "Human capital formation and labour relations" -  
University of Bergamo